

Prima verifica dello scontro politico e sociale

Oggi i sindacati da Craxi

'Abbiamo un nostro piano'

Lama a Lucchini: «Segnali chiari»

I segretari Cgil, Cisl e Uil a palazzo Chigi con un documento che contesta la «filosofia» di Gorla - «Senza far pagare la rendita non si risana» - Attesa per le scelte della Confindustria - Del Turco: «Trattare non è fare un regalo»

ROMA — «Vi aspetto», firmato Bettino Craxi. Convocando Lama, Marini e Benvenuto, per oggi alle 17, il presidente del Consiglio per primo ha gettato alle ortiche la consegna di temporaneamente sulla finanziaria imperante ancora l'altro giorno a Palazzo Chigi. Ai dirigenti sindacali che sollecitavano l'incontro si chiedeva di attendere qualche cifra e primi orientamenti: «Mica possiamo parlare di filosofia».

In altre occasioni Palazzo Chigi non aveva dato mostra di preoccuparsi più di tanto. Può essere che anche su questo versante i rapporti di forza, dopo l'avvio di un impegno comune delle tre confederazioni, siano mutati. Mutano, comunque, in rapporto ai comportamenti e agli assetti interni dei referenti: e nel caso del governo questi, è ormai diventato lampante, ormai sono ai minimi termini.

Lo scontro nel governo e nella maggioranza, cioè, deve essere ben più aspro di quanto lo stesso Palazzo Chigi conti di far apparire. E il confronto con il sindacato, in un tale scenario, introduce un'essenziale condizione di verifica sociale destinata a ripercuotersi sulla stessa vicenda politica.

A Craxi oggi la delegazione sindacale consegnerà un documento dettagliato di analisi e proposte sulla spesa sociale, il fisco, le tariffe pubbliche, gli investimenti che non solo ribalta la «filosofia» di Gorla ma gli contrappone l'alternativa di una serie di obiettivi-vincolo: lotta all'inflazione, innovazione, equità e occupazione. L'esempio su cui i dirigenti Cgil, Cisl e Uil continuano a

battere è quello della rendita: ormai gode di una rivalutazione quasi doppia rispetto all'inflazione, per cui non si mette sotto controllo non solo è impedita la raccolta di nuove risorse indispensabili a ripulire ma non è possibile nemmeno governare la domanda interna.

Craxi e ciascun membro del governo (già, perché i sindacati vogliono andare a discutere i singoli capitoli di entrate e uscite) dovranno pure scegliere. «Spero — ha detto Luciano Lama, consigliere del Comitato centrale del chimici Cgil — che nel governo non ci sia solo la posizione di Gorla il cerbero,

ma anche quella di persone con una sensibilità sociale diversa». Comunque, il sindacato vuole intervenire «prima che si determinino posizioni cristallizzate» e offrire «una sponda di massa a una diversa visione dell'economia e della società».

Dall'esito dello scontro politico e sociale che si è aperto intorno alla finanziaria dipenderanno, del resto, molte varianti della stessa trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione in cui il sindacato è impegnato. Il candidato è zeppo di incontri con tutte le controparti che rispettano i patti. Non c'è, in questo elenco, la Confindustria

arrattata a negare i decimali della scala mobile. Ma oggi gli industriali privati fanno ancora a tempo a «lanciare un segnale», ha sollecitato il segretario del Cisl. «Non abbiamo interesse ad avere nella Confindustria una controparte operante e non fuori gioco, non fosse che per smascherare il vero dissenso». Anche se l'esito del negoziato fosse negativo, almeno sarà chiaro il contrasto di merito sul problema — dalla struttura dell'orario e la contrattazione — e se si dovrà rompere lo si farà con un rapporto diretto tra la forza del movimento



Luciano Lama



Bettino Craxi

Tutto qui il ruolo autonomo del Pri?

Ma cosa vuole il Pri? Qual è la sua politica? Abbiamo letto un editoriale della «Voce Repubblicana» che cerca di sintetizzare le aspirazioni del partito di Spadolini. Ecce: migliorare i rapporti col Psi, migliorare i rapporti col Psdi ed il Pli. Sembra esservi uno spostamento per ricostituire il polo laico. Ma Spadolini chiarisce con insistenza che l'asse Dc-Pri è sempre un asse di ferro.

Poi c'è il problema del Pci. E, come sempre quando c'è da affrontare un tema spinoso, Spadolini ricorre alla memoria di Ugo La Malfa. Col Pci, dice il segretario del Pri, i rapporti non si sono mai interrotti né ai tempi di Ugo La Malfa, né dopo. E vero e siamo lieti. Ma come si sviluppano e si concretizzano questi rapporti? Spadolini afferma che esse sono state «interlocutore» di Berlinguer e che ora, con Natta, incontra qualche difficoltà. Quali siano queste difficoltà non si sa. Si sa invece che sulle giunte locali il comportamento del Pri è sconfortante. Vediamo qualche esempio.

Napoli ha contrastato ogni giunta di «emergenza» che invece ha proposto a Firenze dove il sindaco repubblicano che aveva una maggioranza pentapartita non ce l'ha più. E la proposta è venuta dopo disperati tentativi di mettere insieme i cocci della vecchia maggioranza. Ora, che Firenze sia una città in «emergenza» e Napoli, che è una trovata di Spadolini che francamente non riusciamo a capire (colpa nostra, s'intende). A Torino, dove il Pri aveva detto peste e corna del Psi, ha poi votato tranquillamente un sindaco socialista. A Roma, dove il Pri aveva innalzato la bandiera laica l'ha subito ammainata e si è acciacciato a Signorile.

A Milano, i repubblicani hanno contribuito a demolire la giunta di sinistra e l'unico successo conseguito è il rientro della Dc nel governo della città. Si tenga conto che a Milano e a Torino la Dc ha perduto consiglieri, ma grazie al Psi ed al Pri ha guadagnato assessori. Ora è il turno di Genova e, intanto, a Pisa sempre il Pri si associa ad una operazione trasformistica.

In Sicilia, al comune di Palermo, il Pri è stato sempre una succursale del gruppo di potere formato dalla Dc e l'Ulivo. E' Formica che fa da «interlocutore» di tutto il malgoverno della città e della regione. Eppure l'on. Gunnella è stato promosso sul campo vicesegretario nazionale del partito.

Ma ciò che accade ad Ancona è dell'incredibile. Il sindaco di quella città è stato per nove anni un repubblicano, con una giunta di sinistra. Il Psi ha battuto per aria l'amministrazione (in nome della «governabilità», s'intende) ed ora il Pri fa sapere che ci aveva detto peste e corna perché ha «una diversa concezione della democrazia». Per nove anni i repubblicani non avevano rilevato questo piccolo particolare.

Suvvia, un minimo di decenza e di serietà non guasta quello repubblicano? Ora è noto che con Berlinguer e con Natta e con Longo il Pri è sempre stato attento alla vicenda politica del «laici», e quindi anche del Pri. Abbiamo avuto e abbiamo ancora rispetto per tante eminenti personalità che hanno militato e militano nel Pri. Questo non vuol dire, naturalmente, che talvolta non abbiamo sbagliato giudizio su queste forze. Riteniamo anzi utile una nostra riflessione critica su questo versante. Ma, di grazia, ci aiuti Spadolini a capire cosa significhi essere «interlocutori» e quale ruolo vuole assolvere il Pri in un momento come l'attuale.

La Malfa, con il quale polemizzammo in varie occasioni, sapeva cogliere le novità che maturavano nel Pci poiché ci seguiva con attenzione critica. Fu lui a cogliere il significato del discorso di Berlinguer al congresso del Pcus sul valore universale della democrazia. E però un partito non può vivere di ricordi e di riferimenti storici. Il Pri avrebbe potuto rompere la logica conformista della estensione del pentapartito in tutte le città e, forte di una tradizione autonomista, puntare sui programmi, sui contenuti delle scelte da compiere, sui comportamenti degli ammi-

nistratori. Invece no. Nel Pri è prevalsa la logica degli schieramenti pentapartiti assolutando, in questo modo, ad un ruolo subordinato nei confronti della Dc che voleva (anche dove ha perso consensi) rientrare nel governo delle città, e nei confronti del Psi che attraverso questa operazione ritiene di avere contratto un'assicurazione sulla vita della presidenza del Consiglio.

E allora, caro Spadolini, l'estate del rapporto con il Pci non è Natta. Il quale ha dato rilievo al rapporto con le forze laiche, ma viene dallo stesso Pri il quale ha compiuto scelte che lo privano di quella autonomia che gli consentirebbe di assolvere un ruolo eccezionalmente rilevante nel superamento del blocco della democrazia italiana.

em. ma.

Chi è la comare nel governo?

Confindustria, spinte al dialogo

Maturano novità per i decimali?

Oggi si riunisce il direttivo Lombardi: «Bisogna fare il possibile per un accordo»

parte del governo. Per questo motivo credo che ci sarà un salto di qualità». Via libera, quindi all'apertura delle trattative dirette tra Confindustria e organizzazioni dei lavoratori? «Mi attendo un segnale positivo dal direttivo di oggi», ha osservato Giancarlo Lombardi.

Carlo Patrucco, vicepresidente dell'organizzazione, sta più sulle sue. Qualche novità c'è, dice, ma la indica in supposti ripensamenti sindacali. E in ogni caso aggiunge: «Deve essere chiaro che occorre ragionare sugli esiti complessivi e non soltanto sui decimali. Sono seri i problemi di rapporti col governo, per quanto concerne la revisione delle aliquote Irpef e gli oneri sociali. Mai come oggi esiste un nesso stretto tra la finanziaria in preparazione e gli esiti della trattativa su costo del lavoro».

Qualche segno di dialogo comunque c'è, eppure sarebbe arbitrario alimentare false speranze. Dal luglio dell'anno scorso la Confindustria ha varato un indirizzo di politica economica in relazione industriale che non ha ricevuto i soverchi consensi, anzi ha incontrato ostacoli aspri non solo sul versante sindacale, ma talvolta persino più acerbati da parte del governo. Raramente la tensione tra organizzazione

imprenditoriale e governo ha registrato toni più acuti di quelli verificatisi subito dopo la scelta di Luigi Lucchini di disdire la scala mobile prima di convocare il vertice del referendum. De Mita e Carniti si sentirono «traditi», in ogni caso fu demistificata la loro propaganda elettorale. Alcuni percepirono come vendetta la decisione governativa di accrescere gli oneri nei confronti del sistema industriale.

La Confindustria resta comunque ancora impegnata su tre fronti: quello del costo del lavoro, del costo del denaro (nonostante il suo abbassamento, ritenuto tardivo e insufficiente), quello della politica industriale. Ora il governo è impegnato nella complessa predisposizione della legge finanziaria, che dovrebbe segnare obiettivi e limiti della politica economica italiana. Dal fronte imprenditoriale viene la sollecitazione al governo ad «un maggiore coraggio nei determinare gli obiettivi di crescita della nostra economia, pure senza perdere di vista l'esigenza di frenare decisamente l'inflazione». Che cosa questi orientamenti significhino concretamente è però ancora tutto da vedere.

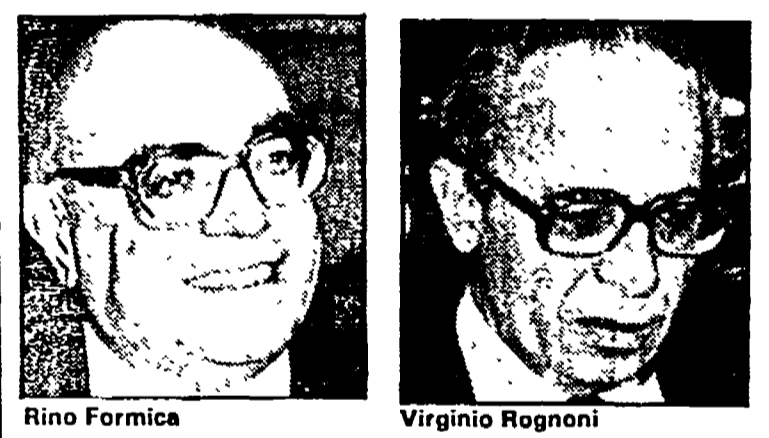
Antonio Mereu

ROMA — La Confindustria riprende il suo lavoro dopo una lunga vacanza durata dai giorni immediatamente successivi al referendum di giugno. In verità non si può dire che da allora gli imprenditori, la loro organizzazione nazionale, siano stati con le mani in mano. Tutto però è restato fermo, circoscritto nel circolo vizioso delle pregiudiziali, generando quindi immobilismo e stagnazione. Non sono mancate le polemiche sul costo del lavoro nei confronti dei sindacati, sul costo del denaro verso sistema bancario e Tesoro, sul fisco e gli oneri impropri imposti alle aziende e soprattutto sulla politica economica (ascesa del debito pubblico e del disavanzo dello Stato) che penalizza l'industria contro il governo.

Perché la democrazia è «bloccata»?

Polemica Formica-Rognoni a Ferrara

«La Dc si giova di un sistema a bipolarismi imperfetti» - «Non è così, la Costituzione non sbarrà l'alternativa» - Perna sulle «regole del gioco» e i compiti della sinistra - L'intervento del presidente Bozzi



Rino Formica Virginio Rognoni

Da uno dei nostri inviati FERRARA — In questa Festa che sta superando più di un rito è toccato a Rino Formica, l'altra sera, di rompere un altro. Il presidente dei deputati socialisti ha concluso lui, infatti, la tavola rotonda sulle riforme costituzionali a cui hanno preso parte anche Aldo Bozzi, Virginio Rognoni ed Edoardo Perna. Un altro segno (magari minore, ma interessante) del fatto che i comunisti intendono misurarsi in campo aperto, con se stessi e con gli altri.

Formica, del resto, nel suo primo intervento non era stato «dolce» né con la Dc né con il Pci. «La Costituzione italiana — aveva detto — è tutta fondata sul principio della democrazia fragile. I comunisti, esclusi «per principio» dal governo, ottengono in cambio un contrappeso istituzionale. Moro diceva che si era al punto che, in Italia, nessuno può governare fino in fondo e nessuno può opporsi fino in fondo. Ma oggi, anche sul piano internazionale, abbiamo bisogno di una «democrazia robusta».

Il nostro sistema ci sono troppi «bipolarismi» imperfetti (tra Dc e Psi nella maggioranza; tra Pci e Psi nella sinistra; tra Dc e Pci sul piano istituzionale). La Dc, per 40 anni, ha costruito le sue fortune su questa democrazia incompiuta. Ora il Pci deve dire se per l'alternativa di governo (in modo da sbloccare la situazione) o per un'alternativa di sistema, che — nei fatti — lascia tutto com'è.

Replica del capogruppo dei deputati Dc, Rognoni: «Non è vero che la Costituzione è funzionale al dominio della Dc. La Carta costituzionale è neutra. È un contropeso che stabilisce le regole del gioco: gli esiti politici avrebbero potuto essere diversi, ad esempio, se il voto

del 18 aprile 1948 avesse dato la vittoria alla sinistra. Non c'è nulla, nella Costituzione, che avrebbe impedito — in quel caso — il governo del «Fronte popolare». Così come oggi non vi è alcun impedimento (come si è visto anche sul piano locale) che sbarrata la strada al Pci come perno di un'alternativa. Se i comunisti sono in grado di aggregare altre forze, di realizzare alleanze che facciano maggioranza, l'alternativa diviene un dato di fatto. E sulle riforme costituzionali: «Non credo che bisogna enfatizzare, anche perché occorrono grandi cautele nei ritocchi ed il consenso delle grandi forze che diedero vita alla Costituzione».

«Alternativa di governo o di sistema? «Non è certo la «questione comunista» — ha detto Edoardo Perna, della Direzione del Pci — che rende impraticabile l'alternativa. La storia, i fatti, i dibattiti congressuali dimostrano non solo che il Pci ha contribuito in maniera fondamentale a stabilire, in Italia, le regole del gioco democratico, ma anche che ad esse si è sempre rigorosamente attenuto. Nella commissione Bozzi scontri e divergenze si sono manifestati quando si voleva mutare di fatto la «Costituzione materiale» con rischiosi cambiamenti delle regole del gioco e senza sufficienti garanzie per l'opposizione. La questione dell'alternativa non è, quindi, un problema solo dei comu-

nisti, ma dell'intera sinistra che deve esserne all'altezza. «La questione è semplice — ha affermato invece Aldo Bozzi —. Cioè, serve un governo che faccia il governo; un Parlamento che controlli l'operato del governo; una pubblica amministrazione che faccia il suo dovere senza necessità di un continuo intervento surrogatorio della magistratura. Se ogni parte vuole fare prevalere il suo punto di vista non se ne farà niente. Un vivace scambio, a questo punto, tra Rognoni e Formica sui sindacati: «Non mi pare giusto — ha detto il capogruppo Dc — che partiti del 4% possano condizionare amministrazioni di grandi

I comunisti sulla Rai

«Basta con i rinvii»

ROMA — Il Pci ha chiesto che sia convocata senza indugio la Commissione parlamentare Rai-Tv per porre fine ad una serie di scandalose inadempienze (nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai, tetto pubblicitario '86, indirizzi generali sull'informazione) e per la sostituzione del suo presidente, Signorello, eletto sindaco di Roma. In una lettera del responsabile del Pci nella commissione, Antonio Bernardi, a Signorello si legge che «se la richiesta non fosse accolta o la si lasciasse perdere nelle nebbie di indeterminati rinvii», i comunisti cercheranno «altre vie per far valere i diritti-doveri del Parlamento».

«Venerdì nero», domani dibattito al Senato

ROMA — Domani al Senato sarà il presidente della commissione Bilancio, Mario Ferrari Aggradi, a introdurre con una relazione il dibattito sui fatti del «venerdì nero» della lira nella riunione congiunta delle commissioni Finanze e, appunto, Bilancio.

Napolitano e Chiaromonte sollecitano un «costruttivo confronto»

Per il Sud il Pci scrive a Craxi

ROMA — In una lettera al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi della maggioranza, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno proposto una iniziativa di costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo per consentire di verificare, ancor prima della ripresa parlamentare, le possibilità di una convergenza unitaria sul tema cruciale del Mezzogiorno.

Ma il Gr3 no

Un solo giornale della Rai non segue con un inviato la Festa dell'Unità di Ferrara. È il Gr3, il cui direttore ha ritenuto sufficiente avvalersi delle informazioni d'agenzia. A questo punto i casi sono due: o hanno sbagliato i direttori di tutti i giornali nazionali (inclusi quelli della Rai) che hanno deciso di seguire direttamente un evento di portata politica di questo rilievo o ha sbagliato il direttore del Gr3.

Per il Sud il Pci scrive a Craxi

ROMA — In una lettera al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi della maggioranza, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno proposto una iniziativa di costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo per consentire di verificare, ancor prima della ripresa parlamentare, le possibilità di una convergenza unitaria sul tema cruciale del Mezzogiorno.

Per il Sud il Pci scrive a Craxi

ROMA — In una lettera al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi della maggioranza, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno proposto una iniziativa di costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo per consentire di verificare, ancor prima della ripresa parlamentare, le possibilità di una convergenza unitaria sul tema cruciale del Mezzogiorno.

Per il Sud il Pci scrive a Craxi

ROMA — In una lettera al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi della maggioranza, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno proposto una iniziativa di costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo per consentire di verificare, ancor prima della ripresa parlamentare, le possibilità di una convergenza unitaria sul tema cruciale del Mezzogiorno.